

VIENI E VEDI, VIENI A VEDERE!

a cura di **Milena Crescenzi**

“C'è qualcuno che potrebbe aiutarmi? Ho bisogno di Qualcuno adesso... Qualcuno che mi aiuti” - è il grido che caratterizza il cuore di ogni uomo: il bisogno di Qualcuno che possa abbracciare tutta la nostra umanità in tutto il suo desiderio di felicità, in tutta la sua esigenza di Infinito. Attraverso l'affermazione di una canzone di Shawn Mendes, proprio questo abbiamo messo a tema alla Vacanza degli Studenti vissuta quest'estate a Fonte Cerreto, in provincia de L'Aquila.



La Vacanza è fatta di giorni di convivenza segnati dall'esperienza e dall'educazione di Fides Vita: dal mangiare al bere, dalla preghiera al cammino in montagna, dalla visione di un film a momenti di incontri e testimonianze, fino al canto, al gioco, alla fraternità... tutto partecipa alla grande sfida che è quella di dare spazio a quel grido posto da Shawn Mendes, che riguarda ciascuno, dentro una ipotesi di risposta da verificare continuamente: "Vieni e vedi", che è il metodo del Cristianesimo da 2000 anni ad oggi. Una verifica che si può vivere concretamente nell'incontro di umanità che la testimoniano, attraverso un luogo e una convivenza che la favoriscono. Una sfida lanciata a ciascuno all'inizio della Vacanza, in cui si mostra il valore della nostra Compagnia: un luogo che mette al centro il nostro bisogno più profondo, la questione decisiva di ciascun uomo, e una strada, un cammino da vivere insieme per scoprire Cristo e l'esperienza della fede come la risposta e la corrispondenza a quel cuore che chiede Qualcuno, e che abbraccia, compie ed esalta massimamente l'umano in tutte le sue dimensioni.

Come aiuto a continuare il cammino, pubblichiamo alcuni tratti della testimonianza che alcuni amici del gruppo dei Giovani hanno fatto in un pomeriggio della Vacanza.

NICOLA FASTIGI

Negli anni delle superiori ho vissuto un totale distacco e rifiuto nei confronti di questa stessa strada e compagnia, dovuto alla consapevole paura di affrontare me stesso e la mia fragilità, volendo nascerla ai miei e agli occhi degli altri, rifugiandomi nelle uniche risposte che può darti il mondo (ad esempio alcool e droga), e che poi hanno lasciato segni visibili anche sul mio corpo. Tale rifiuto si realizzava nel rapporto con la mia famiglia, quasi completamente trascurata, e con quegli stessi amici con cui ero cresciuto, per cui cominciai a rifiutare qualunque invito mi proponessero.

La pandemia e la successiva quarantena mi tolsero la possibilità di continuare ad evitarmi attraverso la ricerca dell'approvazione altrui e mi ritrovai a dover fare i conti con me stesso e con quel senso di solitudine che da sempre mi accompagnava, nonostante non fossi mancante di amici o persone che mi volevano bene. Mi ritrovai chiuso e bloccato nella mia testa, perso in preoccupazioni e paranoie che riducevano me e il mio bisogno ad una "mancanza di...", e che mi davano la sensazione che sarei rimasto infelice per il resto della mia vita, in quanto avrei continuato a desiderare ciò che non potevo avere. Nel frattempo avrei anche dovuto scegliere l'università - forse la scelta che in questi venti anni mi ha maggiormente messo alla prova - ma mi opposi di sceglierla solo perché se hai fatto il liceo, allora devi necessariamente andare all'università. Accettai così la proposta di mia madre di lavorare al doposcuola. Di quel periodo ricordo particolarmente come anche alzarsi dal letto la mattina fosse diventato un peso, non trovandone più il senso. Al doposcuola rincontrai Marco, da cui mi ero da tempo allontanato, e nel vederlo lavorare e rapportarsi con chi lo circondava, rimasi profondamente colpito e attratto. La questione era quanto mai semplice: lui era felice ed io no. Forse per la prima volta usai la ragione a mio vantaggio: se fino a quel momento avevo dato la possibilità di soddisfare il mio desiderio a tutte cose che si erano poi rivelate vane, perché non farlo anche in quel momento ed escludere quella stessa strada che aveva reso e che ancora oggi continua a rendere così uomo quell'amico dal non volermene più separare? Marco non fece nulla per tirarmi verso di lui, né tantomeno mi fece alcuna predica sul perché la sua vita fosse più felice della mia, ma continuò a mostrare a se stesso, e di conseguenza anche a me, tutto il vantaggio di una vita vissuta con Gesù. Da quel giorno i problemi non sono diminuiti, così come allo stesso modo continuo a cadere e ricadere quando le cose non vanno come vorrei e mi lascio stritolare e soffocare dalle circostanze della mia vita. Ciò che è cambiato è la consapevolezza di non essere più solo nell'affrontarle e di non dover oscurare più niente del mio umano, avendo incontrato non una teologia astratta, ma una Carne presente che mi accompagna e sostiene in ogni mio passo.

RICCARDO ANDREUCCI

Anni fa mai avrei immaginato di poter fare una testimonianza, mai avrei immaginato che qualcuno desiderasse sentirmi parlare. Ed è già qui la novità: non si tratta di un discorso, di una performance; si tratta di raccontare la mia esperienza di carne. Guardando negli occhi voi ragazzi, vedendo le vostre reazioni, mi sono commosso; ho rivisto me e ho risentito sulle mie spalle quel macigno opprimente che alla vostra età mi faceva sentire scialbo, smorto. A sedici anni ero dominato da un non senso esistenziale, mi ritrovavo ferito, appiattito, indifferente a tutto non perché il mio cuore non desiderasse di più, ma perché avevo scelto di non assecondarlo. Tentavo di tacitare il mio desiderio riempiendo le giornate con quello che la mondanità aveva da offrirmi (dalle bravate a scuola fino a piccoli reati dai quali riuscivo ad uscire sempre "pulito") e continuavo a nutrirmi di rapporti e abitudini nauseanti che mi facevo andar bene, sebbene stessi sempre più male. Ma quell'inquietudine continuava ad emergere e il mio cuore continuava a desiderare di più e a chiedere di essere preso sul serio. Oggi capisco che la misericordia del Signore è nell'averci fatto con questo cuore irriducibile che sa riconoscere l'insufficienza di ciò che gli si dà e ciò che invece gli corrisponde pienamente e veramente. Infatti, pur essendo nato e cresciuto nella compagnia di Fides Vita e pur avendo vissuto sin da piccolo tutti i gesti del cammino, c'è stato un momento preciso che mi ha segnato profondamente, proprio durante una Vacanza studenti. È accaduto lì, in quel momento, il mio incontro personale con Gesù, un incontro avvenuto nel segno dei volti di alcuni miei storici amici che vedevo più felici di me e che, solo vivendo, mi mostravano una diversità. È stato un momento decisivo dal quale mi sono lasciato attrarre perché voleva tutto di me, senza scartare nulla; mi sembrava impossibile vedere persone veramente interessate alla mia misera vita. La tenerezza del Signore è passata dentro tutti quei miei tentativi di sfuggirlo ed è solo per questo che ora quei momenti sono a me carissimi, quasi da esserne geloso. Mi è accaduta la stessa cosa del cieco nato del Vangelo che dice: *"una cosa so: prima era cieco ed ora ci vedo"*. La vita che io ora vedo è un incontro stravolgente, da sempre testimoniato da Nicolino e che io desidero per me ogni giorno, ogni attimo. Con questa affermazione di Kierkegaard che descrive me e la mia esperienza, desidero concludere la mia testimonianza:

"Questo è l'importante nella vita, aver visto una volta qualcosa, aver sentito una cosa tanto grande, tanto magnifica che ogni altra sia nulla al suo confronto e anche se si dimenticasse tutto il resto, quella non la si dimenticherebbe mai più".



LORENZO MAURIZI

Continuando a stare su questo battito, mi emerge dal cuore questa domanda: io e te cosa abbiamo in comune? La mia ragione è da sempre provocata così, altrimenti non sarei qui, non riuscirei a raccontarvi qualcosa che non è vivo adesso in me.

Abbiamo due cose in comune fondamentalmente, la prima è il fatto che desideriamo la felicità, il massimo della e dalla vita, e se uno è leale può vederlo; infatti, muoviamo ogni passo perché cerchiamo di essere felici. L'altra cosa che abbiamo in comune è il non riuscire a ottenerla da soli, e anche questo è ragionevolmente verificabile; infatti, se non fosse così, ci ritroveremmo soddisfatti, felici. Invece ci ritroviamo spesso tristi, delusi, insoddisfatti.

Io sono qui per questo, perché desidero il massimo della vita adesso, la felicità adesso, altrimenti sarei morto. Vorrei usare di alcuni momenti della mia vita sperando che possano esservi d'aiuto. Anche io sono nato in questa Compagnia, e ogni volta che ripeto questa frase mi commuovo; infatti, non ho fatto nulla per averla, non l'ho neanche domandata, eppure mi accompagna sin dai primi attimi della mia vita.

A quindici anni, nonostante avessi una stima immensa di mia madre che mi ha educato alla fede cristiana, ero già stufo di tutto: non avevo dubbi sull'esistenza di Dio, ma ciò che mi tormentava - e questo è emerso particolarmente quando mio nonno paterno è venuto a

mancare e i miei genitori improvvisamente nel giro di qualche mese si sono separati - era che questo Dio non avesse a che fare con me, con le mie gioie, con i miei dolori, con il fatto che non ne potevo più di essere l'amico di tutti, ma desideravo uno sguardo che mi amasse in maniera unica e che non scartasse nulla di me. Ho iniziato perciò a cercare questo sguardo nello sguardo di una ragazza e poi di tante ragazze. Ricordo benissimo quell'estate in cui facevo di tutto per essere in quei contesti dove avevo la possibilità di essere notato: iniziavano così le prime serate in discoteca, cominciavi a fumare le prime sigarette e via via tutto ciò che il mondo mi offriva. Sant'Agostino dice: *"Il nostro cuore è inquieto, non si dà pace, finché non riposa in Te"*. Questo "Tu" era uno sconosciuto, che non c'entrava con me. Il cuore inquieto però lo soffrivo e bastava guardare la mia vita, le mie giornate per comprenderlo. D'un tratto la scuola non mi interessava più, mentivo continuamente a mia madre e questo cuore, che impariamo essere il primo amico a noi stessi proprio perché rigetta tutto ciò che non gli corrisponde, iniziava ad incattivirsi, cominciavo ad essere violento, sempre nervoso con attacchi d'ira pesanti, per cui prendevo a calci tutto ciò che mi stava tra i piedi comprese porte e finestre fino a romperle. Ma arrivava sempre un momento in cui mi trovavo tra me e me e puntualmente sbottavo a piangere: magari l'istante prima con quella ragazza avevo toccato il cielo ma di fatto il mio cuore continuava a



tormentarmi, era perennemente inquieto... non ero felice! Il Signore "ha usato" di un risveglio del cuore, perché per la prima volta nella mia vita mi ero interessato sul serio ad una ragazza e invitandola a vivere uno dei miei primi cammini di Eco, mi sono rimesso lealmente e senza maschere di fronte a degli amici: don Armando, Gianluca, Federica, Domenico, Nicolino... trovandomi di fronte uomini e donne veri, che vivevano la vita di tutti in maniera così attraente che non riuscivo a capacitarmi, e iniziai a voler scavare, volevo scoprire qual era il loro "segreto". Vedevo una diversità e presentivo, come sono certo ciascuno di voi adesso, che era una diversità vera e ovunque incontro questi amici - al bar, in una serata di fraternità, a lavoro - incontro sempre uomini e donne felici. Mi sono avvicinato così alla mia prima Vacanza studenti, con il fondo al cuore questa curiosità. L'impatto è stato questo che avete avuto voi, un agguato dell'Amore. Durante quella Vacanza il presentimento diventava un'evidenza: questi amici erano felici, erano veri, e tutto questo era possibile anche per me, e sbottai tutto il mio desiderio di una vita piena.

Da quell'istante questa avventura è continuata e continua ancora oggi a ventisei anni; infatti, l'ipotesi

che mi era stata offerta regge e continua a mostrarsi ragionevolmente vera.

Ha retto di fronte ai miei attacchi di panico, che sono stati per me un'occasione pazzesca di rintracciare questo cuore irriducibile che non si ferma finché non incontra Lui. Ho continuato a vedere da quel momento in poi l'impareggiabilità della vita vissuta con Gesù e lo continuo a vedere fino ad oggi, nel rapporto con i miei amici e colleghi, dentro le piccole e grandi scelte, nello studio, nel mio tempo libero, fin dentro le mie cadute, anche le più rovinose, dentro i momenti di contraddizione. Insomma, nel procedere normale della vita, oggi posso dire che una cosa è affrontare e vivere tutto da solo, un'altra cosa, un'altra vita, un altro sapore, un altro respiro, un altro battito è vivere tutto, ma proprio tutto, in compagnia di Gesù nel segno evidente e carnale di questa Amicizia. Spero che questo momento sia stato innanzitutto un aiuto per voi a mettere in gioco la ragione e il pensiero. Per me è stato così e, poiché io sono il primo a non accontentarsi di vivere una settimana come questa per poi tornare alla solita routine, vi dico che questa esperienza è godibile sempre, è possibile sempre.